

RICORDO DI GIORGIO FALCO

(1888 - 1966)

Una lettera di Lalla, la figlia minore ("penso che Lei saprà che Papà è mancato recentemente, il 26 aprile"), ai primi di giugno, mi dava notizia della morte, a Torino, di Giorgio Falco. Può parere inconcepibile che un uomo — cui si sia stati, per trent'anni, vicini — scompaia senza che lo si sappia; e, ancor più, se non fosse, in certo senso, coronamento alla sua vita, che né la stampa se ne sia occupata né alcuna eco se ne sia avuta. Il che dà il senso del deserto, alla fine dell'esistenza, e di quale esistenza!

Un uomo, e uno studioso, tra i più ammirati e i più degni; indubbiamente, degli storici italiani di questa prima metà del secolo, uno dei meglio dotati e che avrebbe potuto avere maggior fortuna, non fosse stato per il carattere — singolare misto di umiltà e fierezza, di modestia nell'esistenza esemplare e di consapevolezza del proprio valore — e per il contrasto, ch'era la sua intima natura, tra lo spirito, sempre alacre, e i subitanei abbandoni, che si riflettono in quella incompiutezza dell'opera, ch'era poi il primo ad avvertire, senza potervi far nulla, pur mentre ben diversamente consigliava gli altri, i più giovani. Era (atavico segno della sua razza, nella tenacia e nell'indubbia intelligenza del lavoro pur facile alle delusioni e alle rinunce) incapacità alla lotta,¹ iato tra

¹ Quante volte il F. è tornato, ad esempio, sull'argomento dei concorsi: per dire che, in tempi, come i nostri, di democrazia post-bellica e partitica, e di lotta, forse per questo (nel dispiegarsi, senza più freno, degli egoismi), senza esclusione di colpi e di tanto, aperto, dispregio d'ogni suggestione di valore, non vi sarebbe mai stata, per «uno come lui», la possibilità d'essere incluso in una terna. Il che non toglie che, per il suo carattere appunto, non si potessero attendere da lui prese di posizione o atti di forza, come dai suoi colleghi. Il riferimento è a quel che accadde — giudice il Falco — al concorso per la cattedra di storia medievale di Milano, ove, nell'urto tra i commis-

volontà ed azione, un prevalere del senso critico sulle, pur cospicue, doti costruttive.

Alunno, nella sua Torino (non della primissima, come i salesiani don Caniglia e don Borino, o come Romolo Quazza, ma piuttosto della seconda leva), di Pietro Fedele, dal 1905 professore di storia moderna e apportatore d'un soffio d'aria nuova là dove l'erudizione si era ristretta fin allora all'ambito regionale, ne trasse l'avvio a ricerche di ben diverso ambiente cassinese e romano, dopo varî tentativi — che avrebbe ricordato egli stesso —,² sul periodo di Federico II³ e sulle prime signorie italiane, approdando a quella tesi su Alfano, il monaco poeta, vescovo poi di Salerno, che costituì il suo primo lavoro,⁴ e avrebbe aperto una via, da cui per un lungo periodo non si sarebbe discostato.

A questa inclinazione romana della sua attività doveva far riferimento, molti anni dopo, il Falco stesso, nello stilare lapidaria-

sari, ne andò di mezzo la terna, che non si fece, con conseguenze assai gravi per chi vi aveva legittime aspettative, per i successivi, radi, concorsi, nonchè per la stessa disciplina.

2 Nella conferenza, di valore autobiografico e quasi di confessione, tenuta nel '53 all'Università di Catania e pubblicata nel ricco, e anche troppo vario, volume *Pagine sparse di storia e di vita* (Milano - Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 546-65), che ha costituito l'estrema testimonianza verso gli studi di Giorgio Falco.

3 Ne sarebbe rimasta traccia non effimera nello scritto su *I preliminari della pace di San Germano* (nov. 1229 - luglio 1230), che precede il lavoro su Alfano ed apparve, nell'«Archivio della Società Romana di Storia Patria» (XXIII, 1911, pp. 439-79).

4 Non però in ordine di pubblicazione, che tardò alcuni anni (*Un vescovo poeta del secolo XI: Alfano da Salerno*, in «Archivio della Società Romana», XXXV, 1912, pp. 439-81) e apparve anche, in minor parte, nel «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano», lo stesso anno (*Sull'autenticità delle opere di Alfano, arcivescovo di Salerno: 1058-1085*, ivi, XXXII, 1912, pp. 1-7). Il F. non aveva atteso, del resto, la laurea per pubblicare i primi frutti della sua attività, inizialmente oltremodo fervida. Nell'«Archivio della Società Romana», P. Fedele ne aveva fatto stampare *Il catalogo di Torino delle chiese, degli ospedali, dei monasteri a Roma nel secolo XIV* (XXXII, 1909, pp. 411-43) e, contemporaneamente, nel «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» (XIV, 1909, pp. 307-12); una breve nota in cui appare per la prima volta un argomento di storia ligure in anni successivi assai caro e vicino: *Una scuola di grammatica in Portovenere verso la metà del '200*.

mente, ma unilateralmente e con davvero eccessiva modestia, il 'cursus' della sua carriera, allorchè, ritenendo di poter concorrere alla successione del suo maestro, il Fedele, anche per restare a Roma (patria d'elezione, prima delle più tranquille dimorè, negli anni genovesi, a Nervi o, estive, in Val d'Aosta), nel '47 si sottopose al giudizio dei suoi colleghi della Facoltà romana e n'ebbe, relatore il suo amico Chabod, netta ripulsa, motivata dall'essersi, da troppo tempo, allontanato dalle ricerche medievali. ⁵

Laureatosi nel 1911, il finire dello stesso anno lo vedeva a Roma, membro — o, come allora si diceva —, 'alunno' della Scuola che, presso la Società Romana di Storia Patria, nelle aule dell'ex-convento dei Filippini, alla Chiesa Nuova, i quattro 'grandi' della Società (Ugo Balzani, Oreste Tommasini, Ernesto Monaci, Carlo Calisse) avevano fondato, con borse di studio ed 'assegni' modestissimi, ma di alto rilievo morale, e per cui erano già passati Pietro Fedele, Vincenzo Federici, Pietro Egidi (e vi saremmo, sempre auspice il Fedele, passati pur noi).

Allora, mentre l'« Archivio » della Società ne pubblicava i primi scritti (su un Catalogo torinese delle chiese e dei monasteri romani nel XIV secolo, su i preliminari della pace di San Germano, su Luigi di Savoia senatore di Roma, sul vescovo-poeta Alfano), il giovane medievista si trovò a decidere il tèma su cui orientare le future ricerche. E — dirà nei suoi ricordi del '53 —, quando avrebbe potuto scegliere, pur nell'ambito degli studi comunali, che veniva dissodato ex-novo dalla storiografia positivista, il campo, ormai aperto, dei comuni toscoro-romani, tanto più fervidi di vita politica, economica, sociale, fu attratto invece dal terreno vergine, quanto più aspro e a prima vista sterile, rappresentato dal Lazio meridionale, dagli archivi municipali ed ecclesiastici, pressochè inesplorati, della Campagna e della Marittima. Non si trattava solo di porsi alla ricerca dei documenti ancora reperibili *in loco*, a costo di molte fatiche, usando per guida l'*Italia Pontificia* del Kehr, ma di procedere, preliminarmente e senza aiuto possibile, allo spoglio, nell'Archivio vaticano, dei registri papali e di altri fondi e di reperire tutto il reperibile negli altri archivi, pubblici e privati (quelli aperti agli studiosi) di Roma.

5 Di questo documento autobiografico, significativo nella sua sobrietà, abbiamo serbato la minuta. E riteniamo che nulla valga più che riprodurlo, in appendice, tal quale.

Tra difficoltà di ogni genere, la buona volontà del Falco poté mandare avanti quella ch'era divenuta una missione e ne nacquero prima lo studio sulla Velletri medievale, poi quello sull'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima fino al sorgere dei comuni, in fine il terzo — ancor più vasto e complesso, anche se meno minuzioso dell'altro, su Velletri — sullo sviluppo comunale della regione e fino al suo declino (XI-XIV secolo).⁶ Era la materia trattata, l'amministrazione pontificia e le ripercussioni della politica di Roma e della Chiesa in quella ch'era la terra di confine che divideva l'uno e l'altro potere dal Regno. Una ricerca, indubbiamente erudita, ed animata da quegli intenti economico-giuridici che prevalevano nella scuola torinese da cui era uscito e nella storiografia italiana d'avanti la prima guerra mondiale.

Il problema dell'esistenza urgeva, con i suoi bisogni tanto più sentiti in quanto il triennio in cui era vissuto (meglio sarebbe dire sopravvissuto) coi tenui assegni, i primi due anni, della Società romana e il terzo con una borsa di studio — di quelle dette per il perfezionamento all'interno, conseguita per concorso (e l'istituto ne resta, pur tra tanto estendersi di premi e 'presalari') — era trascorso e il Falco era troppo giovane per tentare d'un súbito un concorso universitario (allora, era difficile per qualsiasi materia vincere un concorso prima di quaranta e più anni: la cattedra era ancora una cosa seria).

Non restava, come già per il Pascoli (ma non era stato così per il Carducci né per il non laureato d'Annunzio) o, tra gli storici, per il Fedele o il Barbagallo, che la via, lunga e malagevole, dell'insegnamento secondario. Vincitore di concorso, nel '15, tornava in Piemonte, a Fossano, professore di storia e geografia in quella

6 *Il Comune di Velletri nel Medioevo (sec. XI-XIV)*, in « Arch. d. Soc. Rom. di St. Patr. », XXXVI, 1915, pp. 355-474; XXXVII, 1916, pp. 267-306, 485-636; XXXVIII, 1917, pp. 515-50; XXXIX, 1918, pp. 79-139, 467-151; *L'amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima*, ivi, XXXVIII, 1915, pp. 677-707; *I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, ivi, XLII, 1919, pp. 537-605; XLVII, 1924, pp. 117-84; XLVIII, 1925, pp. 5-94; XLIX, 1926, pp. 127-302. Di questo primo gruppo di lavori originali e costruiti su faticose ricerche, sulla vita di Roma e della Campagna nel Medio Evo, non è stata mai curata la ristampa in volume, avutasi per cose indubbiamente minori, ma che il successivo orientamento storiografico dell'A. aveva tratto a considerare con maggior affetto, nei due ampi volumi, del '47 e del '60, *Albóri d'Europa* (Roma, Edizioni del Lavoro, 'Biblioteca Storica', I) e *Pagine sparse di storia e di vita* (glà cit.).

Scuola tecnica. Successivi concorsi lo portavano a insegnare, nelle 'grandi sedi' di Torino e di Roma, italiano e storia negli Istituti tecnici.

Quindici anni di vita spesa per la scuola, per la famiglia (aveva sposato la sua Nelda, compagna amorosa, anch'essa laureata in lettere e insegnante, e ne avrebbe avuto Giorgia e Giuliana, 'Lalla'), per gli studi, che ebbe la perseveranza di continuare, a volte (ma è questa la triste esperienza di tanti) nelle condizioni più difficili, costretto, non potendo — dirà — servire due padroni, la scuola e gli studi, a lasciare a mezzo disegni ed idee, tanto più assillanti quanto impossibili a realizzare. Anni, tuttavia, quasi quella secondaria fosse una forma d'insegnamento più diretto, più stimolante ed attivo, ricordati con dolcezza, con nostalgia.

Fu infatti solo nel 1930 che il Falco, dopo aver insegnato l'anno prima per incarico, poté pervenire alla cattedra di storia, ormai medievale, nella sua Facoltà torinese, primo nella terna, avanti al più anziano Cognasso, che si sistemò al Magistero (come avrebbe poi fatto il Barbadoro, secondo ternato nel concorso per la cattedra di storia medievale a Firenze, toccata all'Ottokar, mentre al terzo, il Morghen, non rimase che ripresentarsi, molti anni dopo, al concorso, che fu per Palermo). E, da quell'esito, sarebbe derivata, come spesso, un'inconciliabilità, non priva di conseguenze.

L'aveva preceduto, nel successo, il fratello Mario, ecclesiastico e canonista, di quattro anni maggiore, alunno di Francesco Ruffini e professore a Macerata, Parma e Milano, unito a lui nel '38 nella sorte, con l'allontanamento dall'università, ove però non sarebbe tornato, morto, tra l'imperversare della guerra civile, l'ottobre del '43. E chi gli fu vicino in quell'ora, non udì dal fratello una parola di esecrazione o di disperazione.

Ma, tra la vittoria nel concorso e quelle ore tristissime, trascorrono, per il Falco, gli anni della maturità dell'ingegno, i migliori anni della sua vita, quelli non corrosi ancora da una rinnovata, ben più angosciosa incertezza, quando le forze erano salde e l'avvenire sembrava non riservasse sorprese.

Gli echi dei buoni studi romani non sono spenti: tra il '21 e il '28 pubblica alcuni *Documenti guerreschi di Roma medievale*, le *Costituzioni preegidiane per la Tuscia e per la Campagna Marittima*, lo studio, agile e acuto, *Sulla formazione e costitu-*

zione della Signoria dei Caetani.⁷ Ma già in quest'ultimo, pur sul solido fondamento della diretta conoscenza di tante carte medievali, cui s'aggiungeva quella, resa possibile dalla pubblicazione, per volontà di Gelasio Caetani, dei documenti serbati dalla famiglia di Bonifacio VIII, era palese un concentrarsi dell'analisi, un volgere, rapido, all'essenziale.

Pressochè contemporaneamente il tentativo di far storia, ricostruendo, dall'interno, movimenti politici, ecclesiastici o di idee, si esplicava — come seguisse a un bisogno dello spirito, liberatosi da schemi filologici e giuridici e dal peso dell'erudizione — rivivendo con pensosa sollecitudine la vita del gran chiostro cassinese nei primi secoli.⁸ Ancor più quest'orientamento verso la storia come storiografia si precisa e si realizza in quel lucido saggio su Erchemperto — inteso come il primo d'una serie di 'studi di storiografia medievale', che non ebbe poi sèguito —, in cui attraverso la vigorosa rozzezza del cronista capuano si persegue la coscienza di nazione dei Longobardi;⁹ si precisa e si affina nella prolusione torinese *Medio Evo e periodo storico*;¹⁰ e raggiunge sicura consapevolezza di metodo, con quelle indagini sul concetto di Medio Evo, che lo traggono a risalire dall'Umanesimo al Settecento, nel fondamentale volume *La polemica sul Medio Evo*,¹¹ il cui compimento costruttivo e rievocativo sarebbe stato rappresentato, forse al di là della volontà dell'autore, da *La Santa Romana Repubblica*.

Buona scuola, di sintesi e di rapidità, era stata l'«Enciclope-

7 In «Bollettino dell'Ist. Stor. It.» (XL, 1921), il primo; nell'«Arch. d. Soc. Rom. di St. Patr.» (L, 1927), il secondo; in «Rivista Storica Italiana» (XXIX, 1927), il terzo, poi raccolto nel vol. *Albòri d'Europa* (pp. 293-353).

8 *Lineamenti di storia cassinese dall'VIII all'XI secolo*, in «Casinensia», II, 1929, pp. 457-549 (poi in *Albòri d'Europa*, pp. 173-263). Per l'interesse posto dal Falco ai problemi del monachesimo benedettino è da vedersi anche la contemporanea, pur breve, *Rassegna Benedettina* (in riv. «La Cultura», 1929, fasc. 6, pp. 360-65).

9 In «Civiltà Moderna» (l'una delle riviste più dense di pensiero del primo dopoguerra), a. III, 1931, pp. 31-62; quindi in *Albòri d'Europa*, pp. 264-92. E si v. anche, del '30, la rapida sintesi succosa della *Riforma gregoriana* in «Annali dell'Istruzione Media», III, 1930, pp. 89-104; ora in *Albòri d'Europa*, pp. 407-23.

10 Pubblicata in «La Nuova Italia», a. III, 1932, pp. 249-56, ed ora, pure in *Albòri d'Europa*, pp. 16-28.

11 Torino 1933 ('Bibl. della Soc. Stor. Subalpina', vol. CXLII).

dia Italiana», per i cui volumi XIV, XXII, XXIX e XXXI, pubblicati tra 1932 e '36, Giorgio Falco compone alcune tra le voci più impegnative e più famose: *Europa* (medio evo), *Medio Evo*, *Roma* (medio evo), *Signorie e Principati*.¹²

Ma, se, attraverso il Gentile, l'« Enciclopedia » risentiva della svolta idealistica impressa a tutta la cultura italiana e maturata ed estesasi a pressochè tutti i campi della cultura nel dopoguerra, non ostante e forse inconsciamente a contrasto con la realtà del fascismo, il Falco non aveva avuto bisogno di attendere quel momento, nè di attenersi a quella non pericolosa lezione anticonformista, la quale, per virtù del filosofo dell'attualismo, diveniva essa stessa conformismo. Il verbo di libertà che aveva avuto, nello stesso Ateneo torinese, così austero assertore in Francesco Ruffini, egli lo aveva già fatto suo, e l'aveva poi rinsaldato nella domestichezza, sempre più accentuata, anche per i frequenti soggiorni torinesi del pensatore abruzzese, con Benedetto Croce.

Era, tuttavia — come l'opera sua avrebbe anche in prosieguo di tempo dimostrato —, l'accettazione da parte del Falco della concezione idealistica della storia non priva di incertezze e riserve. Vi si era accostato — riconoscerà egli stesso nelle sue 'confidenze' del '53 — ch'era ancora (come l'avevano tratto ad essere la lezione del Fedele e degli altri maestri della sua giovinezza e gli studi documentari per tanti anni condotti con non scarso frutto) « un povero manovale della storia, che aveva (proprio come quella scuola) scarsa confidenza col Vico e col Hegel, e una singolare incapacità speculativa ». ¹³ Una confessione non del tutto esatta; per lo meno, come sempre nel Falco, dovuta a quella sua modestia, per così dire ironizzante, che non risparmiava se stesso: chè se, tra gli storici della sua generazione, uno ve n'era, la cui sensibilità fosse disposta a una diversa visione della storia e dei suoi problemi, ad una storia come 'rievocazione totale del passato', questo era appunto il Falco. E la sua capacità era di andar oltre quello che, pure, nessuno meglio di lui intuì e poi scrisse: ... « Per più d'uno di noi l'insegnamento crociano fu meno una rigorosa dottrina, che un incontro e un suggerimento vivificante, la risposta o il chiarimento al nostro confuso travaglio, a molti no-

¹² Le si possono ritrovare assieme nel vol. *Albòri d'Europa*: pp. 48-89, 31-47, 90-143, 144-70.

¹³ Si v. nella conferenza catanese del '53, ora in *Pagine sparse*, p. 559.

stri problemi, la voce di uno che, quando i tempi sono maturi, parla per tutti e a vantaggio di tutti». ¹⁴ Di andare oltre, senza inaridire le fresche energie e il senso vivo della problematica storica, che gli erano innati e di cui, anche quando gli parve di aver, dietro quella lezione di libertà, rinnovato, e meglio adeguato al suo intimo, metodo e forme di lavoro, lascia tracce così suggestive e profonde nelle pagine cassinesi, di storiografia medievale, di storia del concetto di Medio Evo e, dietro la polemica su quel concetto, il mondo nuovo del Settecento.

Non avemmo più — e fu gran peccato, benchè riaccintovisi nel secondo, immediato dopoguerra, quando fu pretesto ad un 'comando', il primo di 'comodo' in tutta la sua vita, e quando sperava ardentemente, per i suoi studî, di restare a Roma — l'edizione critica del *Chronicon Casauriense*, né le ricerche, che anche meditava, sui i comuni e le società del popolo in Piemonte; pur se il suo debito verso raccolte documentarie e, insieme, luoghi ormai da lungo cari (Fossano e Portovenere, con l'antica abbazia di S. Venerio del Tino, presso le Cinque Terre) fu, in vari tempi, assolto. ¹⁵ Ma — effetto anche delle ricerche per *La polemica sul Medio Evo* — dal suo tempo fin là preferito il Falco era stato, a mano a mano, attratto dagli aspetti del mondo moderno, aperti, per gran parte, dal Settecento. E, ben più di quel che non appaia dai quattro saggi da lui raccolti in un'apposita sezione delle *Pagi-*

¹⁴ Ivi, pp. 559-60. E si veda, pur qui, la chiusa, che pone in dubbio la totale validità, proprio in sede storica, dello storicismo.

¹⁵ Riprendendo un tema ch'era stato d'uno dei suoi primi, minori, lavori (v. n. 4, fine), nel '52 offre, al modo del Saporì o del Renouard, una sintesi felice de *La vita portovenere nel Duecento*, una lettura alla Società Ligure di Storia Patria, pubblicata nella « Rivista Storica Italiana » l'anno stesso (LXIV, p. 315 sgg.) ed ora in *Pagine sparse*, pp. 79-103. Era il frutto delle due raccolte documentarie, dà lui curate (la seconda con l'aiuto di Geo Pistarino): *Le carte del monastero di S. Venerio del Tino*, I: 1050-1200; II: 1200-1300, che, a molta distanza di tempo l'una parte dall'altra, costituiscono il XCI volume della 'Biblioteca della Società Storica Subalpina' (1917 e 1934); *Il Cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere (sec. XIII)*. Torino, Dep. St. Patr., 1955. E, sull'argomento, v. pure: *Una bolla di Gregorio VII a favore di S. Venerio del Tino*, in « Bollettino bibl.-stor. Subalpino », XXXV, 1933, pp. 288-92. E per Fossano, si v.: *Sulla costruzione del castello di Fossano (1324-1332)*, in *Fonti e studi di storia fossanese*, Torino 1936, pp. 64-116 ('Bibl. Soc. Stor. Sub.', CLXIII).

ne sparse,¹⁶ il secolo fervoroso e irrequieto, che nasce oscurantista e finisce nell'affermazione, alta e risoluta, degli immortali principî, fu la sua grande scoperta, anche dal punto di vista sociale e persino economico, quello che, per una *Storia* voluta da Raffaele Mattioli, Giorgio Falco avrebbe dovuto (altra opera mancata, nella sua vita) disegnare. E avemmo, accanto e insieme al medievalista, lo storico 'moderno', attentissimo studioso del Pisacane ("un vinto del Risorgimento"),¹⁷ il traduttore e introduttore del Seeley de *L'espansione dell'Inghilterra*,¹⁸ l'eloquente rievocatore di Garibaldi.¹⁹ In anni per lui cruciali e — come disse — 'per far qualcosa', avrebbe, e non vi fu estraneo il suo amore di piemontese, apprestato un ricco volume documentario su *Lo Statuto albertino*,²⁰ approfondito le indagini, rinnovate dalle ricerche del Ruffini, ma in senso ancor più storicamente controllato, sulla giovinezza di Cavour,²¹

16 *Il pensiero civile di L. A. Muratori* (lettura ai Lincei), Roma 1950 ('Quaderni' dell'Accademia, n. 20); *Momenti e motivi dell'opera muratoriana*, in « Riv. Stor. It.na », LXXI, 1959, pp. 382 sgg.; *Sulla coscienza civile del Settecento italiano* (discorso inaugurale tenuto all'Accademia delle Scienze di Torino), in « Atti » dell'Accademia stessa, 1955, p. 13 sgg.; pref. a William ROBERTSON, *I progressi della società europea dalla caduta dell'Impero romano agli inizi del secolo XVI*, Torino 1951 (*Pagine sparse*, Appunti sulla cultura del Settecento, pp. 129-204).

17 *Note e documenti intorno a Carlo Pisacane*, in « Riv. Stor. It.na », N.S., V, 1927, pp. 241-302; ora in *Pagine sparse*, pp. 301-71, con l'aggiunta, pp. 372-95, di *Un autografo di Carlo Pisacane* — un saggio sull'ordinamento dell'esercito italiano —, ritrovato tra le carte dei processi politici nell'Archivio di Stato di Genova, e pubbl. nella *Miscellanea di Storia Ligure*, I, Genova 1958. Non si può non notare, pur di sfuggita, che negli studi sul Pisacane — come, negli stessi anni, il Ruini per Pellegrino Rossi —, il F. fu un precursore (vennero poi Nello Rosselli, Aldo Romano, ecc.).

18 Bari, Laterza, 1928.

19 E' la commemorazione letta nell'Università di Torino e pubbl. nella riv. « Torino », maggio 1932 (ora in *Pagine sparse*, pp. 517-29).

20 *Lo Statuto Albertino e la sua preparazione*, a c. di G. F., Roma, Capriotti, s. d. [ma 1945], la cui Introduzione è riportata in *Pagine sparse*, pp. 281-300. Si devono anche ricordare del F., al riguardo: *Introduzione al Quarantotto piemontese*, in *Miscellanea del Centenario*, ser. 1^a, n. 2, Torino 1949 (*Pagine sparse*, pp. 265-80), nonchè *Spunti sociali nel Quarantotto piemontese*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, III, Milano 1950, pp. 57-66.

21 Si v. l'interessante rievocazione di *Cavour accademista*, già in riv. « Belfagor », I, 1946, p. 655 sgg., ed ora in *Pagine sparse*, pp. 207-32;

e al Mazzini capo della repubblica romana avrebbe dedicato un libretto vivace e coscienzioso.²²

Forse, al contrario del fratello, Giorgio Falco, spirito libero quanto docile l'uomo, non si era posti problemi di razza e di religione. Neppure aveva mai dubitato di essere, oltrechè piemontese, anche italiano. E aveva fatto il suo dovere di cittadino in tutto e sempre, nè era rifuggito dalla valutazione dei problemi posti dalla guerra sconvolgitrice.²³ Professore secondario era stato iscritto nel ruolo d'onore. Nella sua vita non aveva fatto che studiare e vincer concorsi. Il fascismo — durante il quale aveva potuto conquistar degnamente la cattedra — non lo aveva avuto né avversario aperto, né subdolo; non era stato neppure un 'mormoratore'. Al preludio del nuovo conflitto mondiale (l'impresa d'Etiopia, la guerra civile spagnola, l' 'Anschluss'), avevamo assistito insieme, lui anziano ed io giovanissimo, ma certo era stato sempre io il più pessimista, come il più risoluto nel giudizio degli uomini e degli eventi. Ancora ricordo quando, al "S. Chiara", l'albergo consueto a tanti professori piemontesi e non piemontesi, sentimmo alla radio l'annuncio della presa di Addis Abeba. Raffaello Morghen mi aveva poco prima presentato a lui, come al 'maggior medievalista italiano'.

Tanto più grave dovette essere l'allontanamento dalla cattedra, il lento ma avvilito venir meno di ogni rapporto sociale, che non fosse di pochi amici, la fine della consueta frequenza di biblioteche, archivi, accademie. Se aveva già prima speso troppa parte della sua attività in lavori infruttiferi per uno storico, o, in genere, per ogni scienziato (come libri di testo, pur buoni, suoi o in collaborazione con altri), seguendo l'esempio, tanto più fortunato, del Rodolico, del Silva, del Barbagallo, ora tutt'al più poteva, per aiutarsi a vivere, dar lezioni private, riprendere gli studi, ma solo per sè, senza neppure, per allora, la speranza,

nonchè la comunicazione al Convegno, indetto dai Lincei nel '48, *Il 1848 nella storia d'Europa*, pubbl. nello stesso vol., pp. 233-64.

²² *Giuseppe Mazzini e la Costituente*, Firenze, Sansoni, s. d. [ma 1946], nella coll. 'Studi storici per la Costituente', 11; ora integralmente in *Pagine sparse*, pp. 411-516.

²³ Sua è la rassegna delle pubblicazioni dei Comitati di preparazione e di assistenza civile, durante la guerra 1914-18, pubbl. nell'« Archivio Storico Italiano », LXXVII, 1919, 1, pp. 168-98.

che pareva assurda e lontana, che le cose avessero a cambiare.²⁴

Fu così che Giorgio Falco si rifugiò nell'anonimo; e, come il suo amico Gino Luzzatto (che diventò G. Padovan), col nome di uno sconosciuto G. Fornasero poté pubblicare qualche quadro rievocativo della Roma medievale nella rivista «Popoli», diretta dello Chabod e dal Morandi ed edita dall'ISPI, e però presto soppressa.²⁵ E, in quelle condizioni, parve atto di coraggio e un fatto eccezionale che ricordassi, in una serie di articoli e poi in un saggio bibliografico sulla storiografia italiana d'argomento medievale, la produzione dell'amico-maestro ridotto a vegetare in silenzio.²⁶

Quel nome occasionale e un po' buffo nascose così, ai più, il capolavoro di Giorgio Falco, quella *Santa Romana Repubblica*, pubblicata dal Ricciardi nel '42, e poi, quando si poté, ristampata tre volte: un libro, che il Croce apprezzò e disse che avrebbe voluto fosse opera sua, certo il più vicino a quella che poteva essere un'esposizione storicistica di un momento universale ed eterno. Solo che il miracolo poteva essersi verificato, in quanto riposava su un'intera esistenza di ricerca e di assiduo travaglio. Il sottotitolo spiegava trattarsi di un *profilo storico del Medio Evo*, dato — scrisse il Bulferetti — «come profondo ripensamento dell'unificazione europea su base cristiana-romana ad opera del-

24 Sempre nella sua conversazione catanese *Cose di questi e d'altri tempi* (*Pagine sparse*, pp. 561-62), il Falco accenna, con amara ironia, alle così dette definitive conquiste della civiltà: «Pochi anni dopo scoprimmo con grandissima sorpresa che le cosiddette libertà civili non erano un bene conquistato una volta per sempre; ma che andavano difese e riconquistate ogni giorno. Qualcuno, anzi, che aveva riso degli immortali principi, come di un'astrattezza, di un vuoto motivo retorico, dovette ricredersi, e trasse da questa nuova consapevolezza la viva penetrazione delle pagine sul dispotismo di Napoleone III. Infine, qualche anno fa, abbiamo visto coi nostri occhi come per l'avanzamento dello Spirito, in virtù di passioni millenarie, alcuni milioni di uomini, fuori di ogni loro responsabilità, possono essere pacificamente sterminati».

25 *La prima dinastia di Roma medievale, Niccolò Acciaiuoli e Luigi di Taranto, Il Gran Siniscalco*, poi in *Albòri d'Europa*, pp. 365 sgg., 449 sgg. Ricordo faceva impressione, a chi, come me, poteva almeno firmare col proprio nome, incontrarsi sulle colonne di «Popoli» con i Padovan e i Fornasero, che anche i pochi a saperlo dovevano ignorare chi nascondessero.

26 P. F. PALUMBO, *Gli studi italiani di storia del Medio Evo dalla guerra mondiale ad oggi*, Milano, Ist. Ed. Cisalpino, 1941, v. Indice, ad nomen. Gli articoli, sullo stesso argomento, erano apparsi sulla riv. «Romana» (1941, genn.-marzo), cui anche il Falco aveva collaborato.

la Chiesa cattolica, poi in lotta con lo strumento che s'era foggiano *ad hoc*, cioè col Sacro Romano Impero». ²⁷ Ma la visione era ed è (anche se nella ristampa qualche capitolo, che mancava, è stato aggiunto: e scriverlo costituì un dramma per l'A.) unilaterale, se pure non arbitraria: l'incentrare sull'idea antica e la realtà teocratica di Roma la storia di un periodo, sia pur più monocorde di qualsiasi altro, come il Medio Evo, doveva trarre a falsare il concetto stesso, su cui proprio il Falco aveva tanto insistito, di 'periodizzazione'. Superando per virtù d'idealismo la precedente indifferenza o neutralità rispetto al problema religioso è alla funzione stessa della Chiesa, quello del Falco diveniva un Medio Evo romano e cattolico, fatalmente ed esplicitamente tale, senza neppure aporie ed eresie, che ne arricchissero la prospettiva. Ma la chiarezza espositiva e la felicità del modo di raccontare rendono — rispetto anche al resto della sua produzione — insuperabile questo libro, che pur non sodisfa lo storico professionale e ch'è più storia di un'idea che compiuto quadro d'un tempo. ²⁸

E vennero i massicci bombardamenti su Torino, il continuo pericolo aggiungendosi a render più precaria un'esistenza, già condannata all'annullamento in sè, per quanto operoso. E Falco, con i suoi, emigrò a Roma, ove — con l'occupazione tedesca — il pericolo divenne per lui d'ogni giorno: come quando, nascostosi tra i suoi buoni amici, i benedettini di San Paolo (ove si erano rifugiati anche i Cassinesi, suoi ospiti d'altra volta e suoi confortatori ora pietosi, don Tommaso Leccisotti, l'eruditissimo archivistà, per primo), una volta le S. S. vi irruperro, ed egli si salvò per il suo travestimento da... cuoco. Vita grama e difficile, anche dopo, pur quando, con le armate variopinte della liberazione, la speranza, almeno, riapparve. ²⁹

²⁷ Cfr. L. BULFERETTI, *La storiografia italiana dal Romanticismo ad oggi*, Milano 1957, p. 187.

²⁸ Sarebbe tuttavia venuta da quell'inclinazione del Falco, sin dagli anni di guerra, e avrebbe fatto l'altrui fortuna (per l'esser egli consigliere della casa Einaudi), una sorta d'infatuazione per lo pseudo-crocianesimo, diletteristico in sede storica, come il suo moralismo in sede politica, ad esempio, d'un Gabriele Pepe.

²⁹ Quella estraneità, più che indifferenza, all'azione, e quindi alla vita politica, cui s'è già, per il Falco, accennato, tolsero ogni possibilità, durante e dopo il periodo clandestino, di utilizzarlo là dove nessuno meglio di lui avrebbe potuto, ormai, trovare il suo posto: nella

Intanto, alla sua cattedra di Torino, era, dal '38, passato il Cognasso, non sospetto certo di sentimenti antifascisti e tutt'altro che benevolo nei riguardi dell'inizialmente più fortunato collega. E la vecchia cattedra del Cognasso al Magistero era stata, pure, occupata. Il Falco era, sì, richiamato in servizio, come i pochissimi che non avevano giurato fedeltà al regime e gli altri più tardi dispensati per motivi razziali (per Buonaiuti no, v'era un vèto insito nella intangibile Conciliazione; e così fu unito nella sorte a Gioacchino Volpe, che la cattedra aveva conseguito prima del fascismo e aveva onorato gli studi), ma avrebbe dovuto fare l' 'a latere' del collega che gli era stato sostituito, come fosse morto, essere un sopportato in una facoltà che non era più la sua e che egli non aveva contribuito a formare. A Torino, al suo posto, il Falco avrebbe potuto far ritorno, per due anni, ma solo al collocamento a riposo (o cioè, come fu escogitato dai nuovi legislatori, 'fuori ruolo') di Francesco Cognasso. In queste condizioni, venuta meno la possibilità di essere chiamato a Roma, fu ventura che, resasi vacante per il trasferimento di quel titolare la cattedra di Genova, il Falco vi fosse chiamato, potesse — tra quell'Università e la vicina Nervi, ove spostò la sede della famiglia — ricostruirsi una vita, ritrovare, tra i giovani, che amò e da cui fu riamato, il fervore del lavoro, la gioia dell'insegnamento.

E fu quella sua nuova scuola — non riuscita una precedente, più impegnativa, iniziativa, pur di amici carissimi — a dedicare al maestro quella *Miscellanea di studi*, purtroppo soltanto liguri, che apparve, preceduta da un'attenta bibliografia, nel '62.

Amava le grandi idee: l'idea di Roma, la Chiesa, l'idea di

vita pubblica; e chi allora poteva a nulla valse contro il suo sereno diniego. Di quel periodo, la forma più vivace dell'attività del redivivo Falco fu la sua collaborazione al settimanale del De Ruggiero e del Salvatorelli, « La Nuova Europa », raccolta ora a fine delle *Pagine sparse*.

30 La bibliografia vi giunge — a cura di A. Sisto — al '61: ma poco sarebbe da aggiungersi per farla completa. Gli ultimi anni del F. furono, lasciato l'insegnamento, tristi e solitari, la salute ormai compromessa, scarse sino le possibilità di muoversi, da Torino, ov'era tornato. Si possono citare: l'art. *Dante giudice dei suoi tempi nella 'Divina Commedia'*, in « Rivista Storica Italiana », LXXVII, 1965, pp. 500-511; e la rec. di *A Short History of Italy from Classical Times to the present Day*, ed. by H. Hearder a. D. P. Waley, ivi, LXXV, 1963, pp. 888-90.

Europa. Parlò di questa prima degli altri, ne scrisse ch'era ancora un mito, la vide, nella sua unità cristiana e romana, nel libro del '42, dette alla raccolta della più gran parte dei suoi studi medievali, con *Albóri d'Europa*, un titolo ch'era un riconoscimento e un presagio. Prima del Morandi e del Rota, e quindi anche dello Chabod. Perchè in lui non v'era traccia di nazionalismo, l'esperienza atavica avendo agito nella formazione del suo spirito. Per questo avvertì l'esigenza di un 'Movimento Europeo', e fu dei nostri, partecipò a convegni anche all'estero, collaborò ad «Europa»: ma sempre col suo interesse senza fervore. E fu pronto a riconoscere in altri, scrivendo nel '60, per la morte dello Chabod, su *L'idea d'Europa*, meriti che avrebbero dovuto, prima che di altri, esser suoi.³¹

Anche nella partecipazione a congressi e convegni, pur se di storici, la sua presenza era attesa, stimolante, preziosa: ma — e così lo ricordiamo in più d'uno dei Congressi storici pugliesi, tra il '50 e il '55, e lo rivediamo presiedere un'indimenticabile seduta in Castel del Monte nel settembre del '51 e in un suggestivo incontro di studiosi pugliesi e abruzzesi parlar di cronache e disegnar programmi, a Foggia, l'ottobre del '53 — la sua vitalità non si effondeva. Perciò può stupire l'averlo poi saputo relatore più volte, anche se su temi particolarmente a lui cari,³² alle settimane cattoliche sull'alto Medio Evo, a Spoleto. Era, in certo senso, sua caratteristica l'accettazione, sia pure senza entusiasmo, degli uomini, e degli ambienti, quali che fossero.³³

Egli che amava dar consigli ai giovani, e ricercava da essi (senza saper essere fino in fondo maestro, chè il suo metodo, più arte che scienza, intuito che sistema, non lo consentiva) quella perfezione del particolare, quel nitore della forma, che, nella raggiunta consapevolezza della materia, costituirebbero gli elementi

31 In «Riv. Stor. It.», LXXII, 1960, 4, pp. 737-44 (è il fascicolo della rivista dedicato a F. Chabod).

32 *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana* (1951); *I problemi comuni dell'Europa post-carolingia* (1954); *Voci cassinensi nell'alto Medio Evo* (1956): aprono, ora, la raccolta delle *Pagine sparse*.

33 Solo sul finire della vita piovvero sul Falco i riconoscimenti — riconoscimenti e non funzioni — che si attribuiscono 'honoris causa' a coloro che non si temono più: Consiglio Superiore degli Archivi e Commissione Cavourriana, Lincei e condirezione — onoraria e simbolica — di «Studi Medievali» e della «Rivista Storica Italiana».

certi al plasmare un libro o un articolo, al come si sbozza e si perfeziona un'opera d'arte, si fermava poi inorridito avanti a un errore di stampa (e sì che n'era frequente vittima anche egli, sin nel suo ultimo libro), commiserava la sua propria natura, tentava di sfuggire ai problemi che la sua mente avvertiva.

La sorte, che fu benigna al suo maestro Fedele (e la tradizione che vuole continuata una scuola, e quasi imposto il suo credo), d'aver larga schiera di discepoli-continuatori, non gli fu, forse anche per le interruzioni e i mutamenti, favorevole. Non uno dei suoi alunni, tra Torino e Genova pur molti, ha salito la sua stessa cattedra. Dei tre (a non parlare di Nino Valeri, amico più che alunno, e proveniente dalla filosofia) che, senza un suo aiuto predominante (che non dava, né era portato a dare) raggiunsero il successo, il primo vi è giunto per la storia del Cristianesimo, il secondo per la letteratura latina medievale, il terzo per la paleografia e la diplomatica. La problematica del Falco, è da credersi, apriva troppe strade per lasciar saldo il fondamento della ricerca storica stessa, che è essenzialmente politico e cioè attinente ai fatti, poi culturale, religioso, economico, giuridico. Ma era anche, lo ripetiamo nel chiudere questa pagina di dolore e di amore, incapacità di aprire ad altri una via, fosse pure con un giudizio, con una recensione: non si poteva fare per i più giovani — pur riconoscendone le difficoltà obiettivamente maggiori — quel che non si era stati capaci di fare per sè.

Pier Fausto PALUMBO

APPENDICE (v. nota 5).

Prof. Giorgio FALCO

ATTIVITA' SCIENTIFICA E DIDATTICA

Nato a Torino nel 1888, mi laureai in lettere in quella Università nel 1911.

Venni a Roma sulla fine del 1911 e vi rimasi tre anni, i primi due in qualità di alunno della Reale Società Romana di Storia Patria, il terzo quale vincitore del concorso di perfezionamento all'interno.

Attesi in questo periodo a larghe ricerche negli archivi e nelle biblioteche di Roma e della provincia e raccolsi il materiale per uno studio sui comuni della Campagna e la Marittima nel Medio Evo.

Compiuto il triennio dovetti entrare nell'insegnamento medio e, vincitore di concorso, me ne andai a Fossano (Cuneo) professore di storia e geografia, doveri e diritti nella Scuola tecnica. In seguito a successivi concorsi insegnai storia e geografia, poi italiano e storia nelle Scuole tecniche e negli Istituti tecnici di Roma e di Torino.

Ebbi due promozioni per merito e fui iscritto nel ruolo d'onore degli insegnanti medi.

Le mie prime note informative dicevano: « Il Professor Falco lavora per costo suo: chissà che cosa andrà ad insegnare in iscuola ». Effettivamente continuavo a lavorare anche per conto mio. Coticchè dopo quindici anni faticosi e laboriosi di scuola media, in seguito a concorso, fui incaricato nel 1929 dell'insegnamento della storia medievale e moderna all'Università di Torino e vi ottenni nel 1930 la cattedra di storia medievale con l'incarico della paleografia e della diplomatica.

Promosso ordinario nel 1933, fui dispensato dal servizio nel 1938.

Attesi per due anni a lezioni private, per altri due anni a studi sulla giovinezza di Cavour e sulla società italiana nei secoli XVIII e XIX. Poi seguirono i grossi bombardamenti su Torino, lo sfollamento e l'incerta vita a Roma sino al giugno del 1944.

Reintegrato nella cattedra, ho ottenuto per gli anni '45-'46 e '46-'47 un incarico di studi per l'edizione di una importantissima fonte medievale: il *Chronicon Casauriense*.

Per parecchi anni le mie ricerche sono state rivolte ad argomenti di storia medievale romana e di storia dell'Italia meridionale.

Frutto delle ricerche di storia romana sono in particolar modo:

- il lavoro sui *Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*;
- il volume sul *Comune di Velletri nel Medio Evo*, con larghissima appendice documentaria;
- lo studio sull'*Amministrazione papale nella Campagna e nella Marittima*;
- l'edizione del *Codice di Torino delle Chiese e dei Monasteri di Roma nel sec. XIV*;
- lo studio sulla *Deposizione di Luigi di Savoia, Senatore di Roma*;
- il saggio sulla *Formazione e la costituzione della Signoria dei Caetani*;
- la voce *Roma (Medioevo)*, nella *Enciclopedia Italiana*;
- alcuni articoli di riviste: *Storia e Storici di Roma Medievale*; *La prima dinastia di Roma medievale*; *Alberico II Principe e Senatore di tutti i Romani*;
- lo studio su *La Pace di S. Germano*;
- il saggio su *La Riforma Gregoriana*.